

Prevenire il consumo di suolo. Il ruolo dell'amministrazione condivisa

di **Anna Maria Providenti** da labsus.org

Con la cura di spazi verdi e il riuso di aree abbandonate anche i cittadini attivi possono collaborare per prevenire il consumo di suolo

“Troppo pochi sanno che il **nostro futuro** dipende dallo strato sottile che si estende sotto i nostri piedi. **Il suolo** e la moltitudine di organismi che in esso vivono ci forniscono **cibo, biomassa, fibre e materie prime**, regolano i cicli dell'acqua, del carbonio e dei nutrienti e **rendono possibile la vita sulla terra**. Occorrono **migliaia di anni** per produrre pochi centimetri di questo tappeto magico.”

È con queste parole che la **Commissione Europea** introduce la **Strategia dell'UE per il suolo per il 2030**, e cioè il documento di indirizzo politico che pone le istituzioni dell'Unione di fronte ad **ambiziosi obiettivi**, tra i quali emerge, senza dubbio, quello del **consumo di suolo netto pari a zero entro il 2050**.

L'obiettivo risulta particolarmente ambizioso se si considera la **situazione attuale**. Stando al **rapporto sul consumo di suolo in Italia del 2023**, prodotto dal Sistema Nazionale per la Protezione Ambientale (SNPA) in collaborazione con l'Istituto Superiore per la Ricerca e la Protezione Ambientale (ISPRA) l'impermeabilizzazione del suolo **non solo da due anni non sta rallentando, ma anzi, è in crescita**. Il ritmo di consumo è quello di **2.5 metri al secondo**, quantità che nel nostro paese non si vedevano da almeno 10 anni. Per avere un'idea dei numeri di cui stiamo parlando solo nel 2022 sono stati consumati **77 km quadrati** di suolo, circa **la metà della superficie di Milano**.

L'impatto ambientale del consumo di suolo

Si tratta certamente di una **velocità insostenibile** dato il grave impatto che il consumo di suolo ha a livello ambientale. Non è un caso se la **Corte Costituzionale** ha definito il consumo di suolo **“una delle variabili più gravi del problema della pressione antropica sulle risorse naturali”**. Ogni centimetro di suolo impermeabilizzato comporta, infatti, **una perdita** in termini dei preziosi **servizi ecosistemici** svolti dal suolo elencati sopra, senza i quali la stessa **vita sulla terra** non sarebbe permessa. La rimozione di suolo naturale e l'aumento di aree impermeabilizzate, insieme alla rimozione di alberi, ha anche un **effetto sulla temperatura delle zone urbane**. In particolare, la cementificazione crea le cosiddette **“isole di calore”**, spazi urbani in cui la temperatura si alza a causa dell'asfalto.

Un'ulteriore conseguenza, la cui **gravità** è, purtroppo, immediatamente percepibile, è **l'aumento dell'esposizione a rischi di natura geologica come frane e alluvioni**. Il motivo, lo spiega con chiarezza il professor Mugnozza, presidente della Commissione nazionale per la **previsione e prevenzione dei grandi rischi** dal 2017 al 2023, è che "quando si rende il **suolo impermeabile**, tutta l'acqua caduta in quelle nuove aree sottratte al suolo naturale dovrà defluire per infiltrarsi nel suolo naturale e lo farà con **maggiore velocità e con maggiore intensità**. Ci saranno maggiori volumi di acqua che confluiranno in volumi ridotti. Il consumo di suolo, quindi, rende quelli che chiamiamo **processi di deflusso superficiale** – *run off* in inglese – maggiori e più elevati. Perciò le portate dei fiumi aumentano, di conseguenza ci **sono maggiori probabilità che questi esondino** e con anche maggior impatto dell'acqua sui versanti, con il rischio che provochino frane. È un nesso di causa ed effetto ormai ben noto."

Il ruolo dell'amministrazione condivisa: suolo bene comune.

Il **suolo naturale** è dunque **un bene prezioso, non rinnovabile e insostituibile**. In altre parole, il suolo è un **bene comune**, e come tale deve essere tutelato, al pari delle acque e delle arie. Seppure la definizione di suolo come bene comune sia effettivamente, da qualche anno, comparsa nella **maggior parte delle legislazioni regionali, questa non è stata accompagnata da adeguate azioni concrete**, come dimostrato dai preoccupanti dati riportati poco sopra. A riempire di senso la definizione di suolo come bene comune sembrerebbero essere state piuttosto **le innumerevoli storie di comunità locali** che, in tutta Italia, hanno scelto di **proteggere e prendersi cura** di un pezzetto di suolo, dal parco all'aiuola, dal giardino alla foresta spontanea nata tra i resti di un ex fabbrica abbandonata, come il caso del **patto di collaborazione per la "Goccia" di Milano**. **Riattivare una comunità attorno ad una zona verde poco utilizzata è già, infatti, un'imprescindibile forma di prevenzione del consumo di suolo**, perché dona visibilità al luogo e lo rende conosciuto, salvandolo dal diventare facile **preda di operazioni edilizie**. Non solo, le iniziative dei cittadini attivi di questo tipo sono preziose perché **sensibilizzano al tema**, rendendo i benefici e **il valore del suolo naturale nella vita di ognuno di noi** un concetto alla portata di tutti. Si pensi per esempio alle innumerevoli esperienze degli **orti di comunità**, solidali, didattici e terapeutici, comparsi negli ultimi anni negli interstizi urbani, nei **condomini collaborativi**, sui tetti degli edifici in riuso, o nelle **aree agricole** abbandonate, come i seimila metri quadrati recuperati grazie al **patto del Brolo di sant'Anna**, a Brescia, dove con l'aiuto di oltre 50 volontari e 20 soggetti partner si raccolgono circa **2 tonnellate di ortaggi ogni anno**.

Consumo di suolo e recupero delle aree abbandonate: luci e ombre

Ma è certamente tutela del suolo naturale anche **il riuso circolare del suolo già impermeabilizzato**. Non è un caso se in quasi tutti i testi normativi in cui compare **la prevenzione del consumo di suolo**, comprese le leggi regionali citate sopra, questa sia sempre accompagnata da concetti quali **la rigenerazione urbana**, il recupero o il riuso delle aree abbandonate. Il legame è chiaro: **restituendo alla comunità un bene privato o pubblico abbandonato si evita che nuovo suolo venga consumato** per realizzare quelle stesse attività sociali. Questo legame però **rischia di venire meno nella realizzazione pratica** di molti di questi progetti. Come prova di ciò si pensi che una delle più diffuse **premierie** previste per chi sceglie di investire nell'abbandonato sono proprio i **diritti edificatori in aree vergini**, e cioè la possibilità di costruire lì dove il suolo non è ancora stato impermeabilizzato. Non solo, come evidenziato anche dal rapporto sul consumo di suolo di cui sopra, "molte **leggi regionali**, pur avendo tra le finalità o tra i principi ispiratori il contenimento del consumo di suolo, **non considerano come consumo di suolo quello effettuato all'interno di perimetri di aree urbanizzate** o su suoli destinati all'urbanizzazione, **seppure allo stato ancora liberi**. Questo tipo di classificazione, divergente da quella ormai consolidata e ufficiale a livello europeo, **finisce per incentivare l'ulteriore impermeabilizzazione mascherata**, per di più, da riuso di aree già "occupate". Un discorso diverso deve essere fatto per i **processi rigenerativi attivati dal basso**, dove il riuso circolare del suolo impermeabilizzato, e quindi la prevenzione del consumo di suolo naturale, è il risultato della **spontanea attivazione della comunità locale**. In questo caso, infatti, non c'è il rischio che il processo sia accompagnato da nuovo consumo di suolo, né in loco a causa di dubbi definitivi né tantomeno altrove a causa di premialità edificatorie. **La prevenzione del consumo di suolo è dunque autentica**. Per questo motivo, le esperienze di **amministrazione condivisa** sono spesso più valide dei grandi progetti di macro-rigenerazione, non solo dal punto di vista ambientale **ma anche da quello sociale**. In quanto frutto del genuino innesto della comunità di riferimento, queste esperienze sono infatti in **stretta connessione con il contesto territoriale**, traducendosi per questo in un valore inestimabile. Tra i tanti casi di **recupero di aree abbandonate** o poco utilizzate che si potrebbero richiamare, un esempio particolarmente indicativo è quello di **Beeozanam**: un **ex complesso industriale** in via Foligno a Torino trasformato in **uno spazio per la comunità** "un luogo aperto, in cui convivono e si sostengono attività socio-culturali, formative e produttive", come viene indicato nel testo del **patto di collaborazione**. In sintesi, le **azioni dal basso**, che queste siano di cura condivisa di spazi verdi o di riuso di aree impermeabilizzate abbandonate, riescono tanto a **sensibilizzare l'opinione pubblica sul valore del suolo come bene comune** quanto a **contrastare e prevenire il nuovo consumo** di suolo naturale. Questo tipo di esperienze promuovono **un modello di collaborazione civica** la cui implementazione risulta necessaria per una sfida tanto complessa come quella della prevenzione del consumo di suolo. La **tutela del suolo**, infatti, così come quella di ogni altro bene ambientale, **è a vocazione comunitaria** e deve necessariamente avvenire attraverso **il superamento della tradizionale**

contrapposizione tra interessi pubblici e privati, a favore di un modello di **sinergia** tra l'impegno delle istituzioni e delle comunità locali.

LEGGI ANCHE:

- [Il consumo di suolo: limitare il depauperamento di un bene comune in appartenenza privata](#)
- [Un Patto per preservare una foresta spontanea, a Milano](#)
- [DDL Difesa del suolo, il volto sussidiario di un provvedimento condiviso](#)
- [Agricoltura e difesa del suolo](#)
- [Cittadini attivi e contadini di solidarietà](#)
- [Beeozanam: da fabbrica abbandonata a spazio di comunità](#)